

*Pregare
la Parola*



*Meditare
il Vangelo*

«VENITE DIETRO A ME»

Mc 1,16-20

Dopo aver ricevuto lo Spirito Santo (cfr. 1,9-11) e superato le prove del perfido Tentatore nel deserto (cfr. 1,12-13), Gesù inizia la sua missione a Cafarnaù: città di confine, caotica e conflittuale, poco raccomandabile, dove facilmente i costumi si mescolano e i culti si corrompono e pervertono. Da questo luogo screditato verrà la luce per tutte le genti, come profetizzato: **«Il popolo che camminava nelle tenebre ha visto una grande luce; su coloro che abitavano in terra tenebrosa una luce rifulse»** (Is 9,1), quasi a significare la dimensione universale della salvezza di Dio, che – incarnandosi – si fa vicino.

Antefatto: **«dopo che Giovanni fu arrestato, Gesù andò nella Galilea, proclamando il vangelo di Dio»** (1,14). Dopo che la **«voce»** (1, 3), che gridava di preparare **«la via del Signore»** (1,3: identico: Mt 3,3 e Lc 3,4), rendendola **«diritta»** (Gv 1,23), è ridotta al silenzio, con l'arresto, inizia il ministero di Gesù: l'annuncio generativo del **«vangelo di Dio»** (1,14): il momento fissato da Dio per l'avvento della sua signoria: l'inizio di un tempo "nuovo", di un'inedita relazione con Dio, mediante l'accoglienza e la pratica di un amore simile al suo: capace di amare come ama lui.

«E diceva: "Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete nel Vangelo"» (1,15). Messaggio densissimo: è possibile far regnare Dio nella propria vita: basta convertirla radicalmente, ritornando a Dio, con un risolutivo cambio di mentalità, che implica soprattutto la rinuncia all'ingiustizia e l'orientamento al bene degli altri, come quel Dio buono, esclusivamente buono, che si vuole e si tenta di seguire.

«Convertitevi e credete» (1,15) non sono due realtà distinte, ma un unico imperativo che precisa la stessa fondamentale azione: convertirsi, cioè credere; convertirsi credendo: accettando il messaggio di Cristo, rendendolo programma del proprio esistere: del pensare, del volere, del desiderare, dell'agire, dell'amare.

Quindi l'essenziale della conversione è la fede.

A tutti è possibile credere e «**tutto è possibile per chi crede**» (9,23). È nell'atto di fede che la ragione si realizza, anzi si eleva, perché non credere è un limite imposto alla razionalità, pur sempre limitata: incapace di trascendere e proiettarsi oltre il limite.

A chi domanda: «**Che cosa dobbiamo compiere per fare le opere di Dio?**» (Gv 6,28), per insegnarci che l'opera di Dio è credere, Gesù risponde: «**Questa è l'opera di Dio: che crediate in colui che egli ha mandato**» (Gv 6,29). Gesù rivela l'opera: un agire che non è azione, perché manca di concretezza: credere, aderire all'inviato di Dio. L'unica opera è la fede, dice Gesù. È «**opera di Dio**» (Gv 6,29) perché consente a Dio di operare nell'uomo, nella storia, nella vita di chi in Dio crede. Quindi non più l'obbedienza alle norme, ma somiglianza all'amore che in Gesù è garanzia della Presenza divina.

Al cuore della vita del credente, dunque, non vi è la legge ma la fede. Del resto, il primo nome dato ai discepoli di Gesù dopo la risurrezione è stato proprio «**credenti**» (At 2,44 e 4,32).

È la fede vissuta a rendere cristiani.

Quindi si tratta di credere, e di credere in Cristo Signore. Di conseguenza: chi crede diventa visibile segno per il credere degli altri.

Questa verità di fede va compresa bene.

La fede non è un atto intellettuale: è adesione vitale al Signore Gesù Cristo, coinvolgendo la propria esistenza con la sua stessa vita. E l'opera del cristiano è credere: accogliere il dono della fede per farne la propria opera. Solo così si riconosce il primato alla Grazia: all'amore assoluto e gratuito di Dio.

Solo con la fede si risponde al Donatore.

Credere in Gesù, il Cristo di Dio, significa essere là dove lui è: «**Se uno mi vuole servire, mi segua, e dove sono io, là sarà anche il mio servitore**» (Gv 12,26), condividendo con lui la stessa vita.

Il fondamento dell'etica biblica è posto nel fare ciò che Dio fa, nell'agire come agisce Dio, nel comportarsi come Gesù si è comportato, lasciandoci un esempio: per poterne seguire le «**orme**» (1 Pt 2,21).

Ora, analizziamo il testo (cfr. Mt 4,18-22).

«**Passando lungo il mare di Galilea, vide Simone e Andrea, fratello di Simone, mentre gettavano le reti in mare; erano infatti pescatori. Gesù disse loro: "Venite dietro a me, vi farò diventare pescatori di uomini"**» (1,16-17).

Mentre Gesù passa – cioè si fa vicino, senza nulla di straordinario che s'imponga o costringa, solo un'umanissima presenza, percepita come affidabile, con uno sguardo penetrante: avvolgente chi l'incrocia al punto da sentirsi irresistibilmente attratto e amato – vede due fratelli: Simone e Andrea, due pescatori, intenti a lavorare, e con un imperativo comando: «**Venite dietro a me**» (17), li chiama a seguirlo: a diventare suoi discepoli, destinandoli al reclutamento di altri: «**Vi farò diventare pescatori di uomini**» (17).

Let.: «pescherete uomini perché vivano», non «**pescatori di uomini**», come qui impropriamente tradotto; cioè li strapperete all'abisso delle acque perché abbiano dignità e libertà: aiutandoli a non affogare nella miseria del peccato e a emergere dalla condizione di morte, cioè dall'allontanamento da Dio, mediante il perdono e la riconciliazione. Quest'espressione di Gesù è simile in Matteo (4,19), mentre in Luca è rivolta solo a Pietro: «**D'ora in poi sarai pescatore di uomini**» (5,10b), cioè «pescherai uomini perché vivano».

Parola con cui Gesù chiede la compagnia degli uomini, condividendone l'esperienza: «**Se uno mi vuole servire, mi segua**» (Gv 12,26).

Ebbene, affidarglisi significa seguirlo e convertire se stessi e la propria esistenza a quanto di più straordinario la fede – nei suoi diversi risvolti: adesione, affidamento, assenso, consegna, fiducia – può compiere nel cuore dell'uomo.

«**E subito lasciarono le reti e lo seguirono**» (1,18).

La Parola di Dio irrompe impetuosa nella vita chiedendo incondizionata obbedienza.

Nessuna domanda, nessun vano ragionare. La risposta è "immediata" in quanto "non mediata" d'alcun interesse: è la sorprendente prontezza del gesto, quasi un'irrefrenabile attrazione, a esprimere la radicale adesione a Cristo, propria di chi ricerca Dio sinceramente: desiderando conoscerlo, servirlo, amarlo.

Chi ascolta la Parola deve seguirla, non anticiparla.

Qui, il verbo "seguire" non indica un semplice andare dietro a Gesù, ma l'assumere i suoi tratti, il suo stile, coinvolgendosi nella sua vita.

Così, Simone e Andrea ascoltano e seguono Gesù come chi trova un inestimabile tesoro.

La loro fede è fede biblica: decisione pratica, travolgente, come l'esperienza del popolo d'Israele al Sinai: «**Quanto ha detto il Signore, lo eseguiremo e vi presteremo ascolto**» (Es 24,7), e pure l'esperienza di ogni uomo in ogni tempo: ascoltare e fare. Azioni in cui al preminente ascolto della «**voce di Dio**» (Dt 4,33) si antepone l'obbedienza nell'agire.

Così, Simone e Andrea si affidano a questa "parola" senza neppure averla realmente compresa. Nessuna certezza se non la sensazione di essersi trovati davanti a Colui il quale ha disvelato il desiderio profondo del proprio cuore; desiderio che – mosso dalla promessa – diventa ora percorso: capacità di mettersi in cammino.

«**Andando un poco oltre, vide Giacomo, figlio di Zebedeo, e Giovanni suo fratello, mentre anch'essi nella barca riparavano le reti. E subito li chiamò. Ed essi lasciarono il loro padre Zebedeo nella barca con i garzoni e andarono dietro a lui**» (1,19-20).

Immediatamente, pure Giacomo e Giovanni – chiamati mentre rammagliano le reti – seguono Gesù: senz'esitare, senz'alcun ripensamento, nemmeno per l'abbandono del padre.

Seguire il Signore senza-sapere-dove: andare dietro a Gesù e andare verso l'uomo, incamminandosi su quella via diritta indirizzata al centro: al cuore della vita, è il decisivo e radicale cambiamento di chi ne accoglie la missione: «**Eccomi, manda me!**» (Is 6,8); di chi – nonostante tutto – affascinato: decide di seguirlo e fondare la propria vita sulla sua parola, efficace.

Quando Gesù chiama: trasforma quello che ciascuno è e fa. Trasformazione che richiede un abbandono di ciò che si è e un abbandonarsi a una novità di vita per l'avvenire. Ma nessuno pensi di seguire senza prima accettare d'essere rinnovato nell'amore dall'Amore.

Non c'è "missione" priva di "esperienza" di Dio.

L'incontro con Dio non lascia mai l'uomo com'era prima, poiché lo rende consapevole del non senso e del vuoto paralizzante di una vita priva di valori e senza Dio, poi lo rende corresponsabile del suo progetto mediante la missione.

Considerazione.

La vocazione è un personale e particolare rapporto con il Signore, di cui il Vangelo è il segreto e la chiave.

Gesù passa cercando chi lo accoglie e, mentre avanza, vede e chiama: invita al suo stesso cammino, senza dilungarsi in motivazioni perché è lui il movente.

L'avvicinarsi di Gesù è il passaggio del Signore nella nostra vita ordinaria, tra le nostre quotidiane occupazioni. Accoglierlo significa lasciare tutto, che esprime rinuncia, ma pure condivisione – come inevitabile alternativa all'egocentrismo e all'accumulo dei beni – di ciò che si è e di ciò che si ha, facendone parte agli ultimi con cui Cristo s'identifica.

Conclusione.

Gesù sollecita alla conversione: «**Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete nel Vangelo**» (1,15). Esortazione che presuppone un progetto di Dio che si compie nel tempo. C'è quindi un tempo dell'attesa o della preparazione, e un tempo della realizzazione o del compimento.

Ebbene, con l'incarnazione del Figlio di Dio, il progetto del Padre annunciato dai profeti si compie: «**il regno di Dio è vicino**» (1,15): l'Esistente comincia già a influire sull'esistenza dell'umanità.

Il «**regno di Dio**» (1,15) è realtà fondata sui valori del Vangelo con cui l'Assoluto intende nuovamente stabilire la sua sovranità sulla storia e sull'umanità; con cui ogni uomo deve inevitabilmente e liberamente confrontarsi e decidere se accoglierlo o rifiutarlo.

Per raggiungere tale fine Gesù suggerisce – non com'esigenza morale ma come diverso orientamento della propria esistenza – l'urgente necessità di convertirsi: orientarsi verso la luce, consegnandosi alla verità. Pertanto, la conversione non è uno stato regressivo, di rinuncia, ma progressivo, di libertà: è un'imprevista e incredibile "occasione" per accorgersi di percorrere una strada sbagliata, rovinosa, una via che non porta alla felicità, che è altrove, e incamminarvi. Quindi, la conversione è un'opportunità per "rivoluzionare" la vita: cambiare visione e variare direzione.

Dunque richiede un lasciare e un assumere che scandisce un prima e un dopo e che diventa continua istanza, costante dinamica da imprimere nella provvisorietà del quotidiano, in quel temporaneo giorno-dopo-giorno della propria vita, mai definitivamente concluso.

Rifletti e domandati se vivi il vangelo come “stile” di Dio, scegliendolo come costante punto di riferimento.



Pregare la Parola, con la Parola tra le mani,
è un contributo per leggere, meditare e pregare la Parola di Dio,
cercando di comprendere e spiegare la Scrittura con la stessa Scrittura:
per imparare a conoscere il cuore di Dio nella sua stessa Parola.